

## FORMAZIONE SPECIALISTICA

# Una prospettiva strategica della medicina veterinaria pubblica

Aldo Grasselli

*Proposte per un confronto con Università, Ministero della Salute, Regioni e Professione*

L'Università ha l'esclusivo controllo sulla formazione dei medici veterinari.

Ciò, per quanto concerne il percorso specializzante dopo la laurea per coloro che intendono entrare nei ruoli del SSN (dirigenti o convenzionati), risulta ormai limitativo.

La riforma dell'Università, infatti, ha molto penalizzato le (numerossime) Scuole di medicina veterinaria italiane facendo loro perdere l'autonomia e lo *status* di Facoltà. Questo cambiamento, inoltre, non ha generato alcuna innovazione positiva per farle uscire da una condizione di isolamento dalla sanità pubblica.

Se le scuole di medicina veterinaria rimarranno ancorate al loro modello, lasciando poco spazio alla pratica e al processo di *learning by doing* nell'epidemiologia, nella gestione della sanità animale *one health*, nell'analisi del rischio, nelle problematiche emergenti nel campo della sicurezza alimentare, del benessere animale, del farmaco, il confronto con le altre specializzazioni della medicina umana e sanitaria sarà molto frustrante e genererà una progressiva marginalizzazione e poi subordinazione del veterinario pubblico e della medicina veterinaria.

Inoltre, il prodotto raffinato dello "specialista" veterinario sul libero mercato del lavoro ha opportunità molto ridotte. Per il libero professionista zooia-

tra la competizione si gioca sul saper fare più che sui titoli accademici. Nel settore della sicurezza alimentare i veterinari possono cavarsela solo se la loro specializzazione è calata nella realtà economica delle aziende e, rispetto ad altre professioni non mediche più focalizzate su aspetti tecnologici e operativi, non è facile per i colleghi far valere una specializzazione, più nominale che sostanziale, e di fatto generalistica.

Nel processo di controllo della qualità formativa il controllore e il controllato sono oggi lo stesso ente, l'Università. Non esistono organismi preposti al controllo di "secondo livello", sul modello degli Osservatori per rilevare indicatori che potrebbero attivare un *feed back* utile a orientare meglio la formazione specialistica.

È facile intuire che la differenza tra formare bene, formare in modo banale, o non formare del tutto è totalmente a discrezione dei direttori delle Scuole, perché, anche nel caso non svolgessero diligentemente la loro funzione, nulla oggi può mettere in discussione la qualità del loro prodotto.

Il risultato può, però, essere molto penalizzante per la medicina veterinaria nel suo complesso. Ci pare imprescindibile creare un canale diretto di confronto e programmazione tra Università e SSN, il quale, come destinatario degli specialisti, ha interesse che i giovani specialisti siano portatori al sistema di

competenze, innovazione, energia e potenzialità di livello eccellente. In caso contrario la competizione con le altre professioni sanitarie può rivelarsi perdente per i veterinari.

Oggi occorre pensare a una vera integrazione tra i servizi veterinari delle Regioni e delle ASL e gli IZS, e le Università nello sviluppo dei percorsi *post lauream*, sul modello medico dei *teaching-hospital/service*, con regole chiare che favoriscano l'integrazione e la collaborazione per formare veterinari specialisti validi e idonei alla competizione intellettuale e professionale che si profila per il futuro.

### I punti essenziali per una prospettiva vincente

- Istituire corsi di specializzazione ridefiniti per denominazione e contenuti sulle nuove esigenze del Ministero della Salute, delle Regioni, delle ASL e degli IZS, anche in relazione alle modalità selettive di accesso e alle nuove articolazioni necessarie alla sanità pubblica veterinaria che si deve adattare ad aziende sanitarie di dimensioni enormi.
- I Corsi di specializzazione dovrebbero essere della durata di 4 anni, in analogia alla durata minima di quelli necessari per l'accesso alla dirigenza medica e sanitaria.
- Il secondo biennio di specializzazione deve essere regolato da un contratto di formazione-lavoro a tempo determinato con oneri a carico dell'ente che accoglie lo specializzando nei servizi territoriali, negli IZS o nelle articolazioni delle autorità competenti.
- Le strutture candidabili alla contrattualizzazione dei veterinari in formazione specialistica nel secondo biennio devono essere selezionate in base ad un livello di complessità operativa adeguato alle finalità della specializzazione, e accreditate - in accordo tra l'ente e l'Università - ai fini della qualità didattica ed esperienziale.
- Deve essere prevista la possibilità per lo specializzando di scegliere la sede dove svolgere il secondo biennio, op-



tando in una lista di strutture accreditate.

- Le Aziende o gli Enti accreditati devono attivare contratti atipici sino al massimo del 2% delle piante organiche a piena occupazione. Le Aziende o gli Enti che non dovessero essere in regola con la piena occupazione devono avere preclusa la possibilità di avere veterinari in formazione per evitare una potenziale esternalizzazione/precarizzazione stabile del lavoro veterinario.
- Devono essere istituite commissioni miste tra universitari e dirigenti specialisti della materia oggetto di specializzazione dei servizi veterinari/IZS/regioni/Ministero della Salute, per la definizione delle competenze da acquisire e per esaminare la casistica messa a disposizione, anno per anno, e per verificare e orientare in modo coerente la formazione di campo con gli obiettivi universitari.
- Lo specializzando, con il contratto di formazione-lavoro nel biennio conclusivo, deve essere considerato come un dipendente (non dirigente) a tempo determinato, anche a tutti gli

effetti previdenziali e assicurativi, con tutti i diritti e le tutele che ne conseguono.

- Il titolo di specialista viene conferito dall'Università.

### Conclusioni

La formazione del medico veterinario di domani è oggi una vera e propria questione di sopravvivenza della professione nel contesto del SSN e delle istituzioni pubbliche.

Dobbiamo immaginare un medico veterinario che acquisisca la consapevolezza e la capacità di adeguarsi ai cambiamenti secondo le esigenze e le sensibilità della popolazione, secondo i mutamenti dei contesti economici in cui opera, secondo le innovazioni tecnologiche raggiunte, secondo i mutamenti ecologici e commerciali globali, secondo le esigenze di una moderna pubblica amministrazione.

Intendiamo partire da questi suggerimenti per immaginare una prospettiva che dia risultati positivi alla medicina veterinaria pubblica nei prossimi decenni.